

Contro il riduzionismo biologico prossimo venturo

Cristiano Castelfranchi – ISTC CNR

1. A guardare i fortissimi sviluppi scientifici in atto, cosa “tira”, dove si orienta l’interesse degli studiosi, gli articoli con il maggiore “impatto”, cosa fa notizia su riviste piu’ o meno divulgative e giornali; ma soprattutto guardando agli investimenti in corso ed in fortissima progressione, c’e’ da fare una previsione fin troppo facile (gia’ in parte in atto). La previsione ‘oggettiva’ e’ quella di un impressionante, non comparabile sviluppo delle ricerche sul substrato (in vari sensi) biologico delle condotte.

E’ in atto, ma e’ destinato a crescere esponenzialmente in tempi rapidi, un enorme sviluppo:

- (i) della *genetica*, in particolare sul genoma umano, che ha ed avra’ sempre maggiori riferimenti non solo a malattie ma ad aspetti comportamentali (e psicologici) ed in particolare a capacita’ e condotte fuori della norma, in qualche senso *devianti* (specie socialmente);
- (ii) delle neuroscienze ed in particolare della mappatura cerebrale delle funzioni cognitivo-affettivo-comportamentali; i diversi tipi e tecnologie di “brain imaging” e affini, in prepotente sviluppo e sotto l’eccitato interesse di tutti (dai media agli studiosi);
- (iii) della psicobiologia e biochimica cerebrale e neuropsicofarmacologia.

E’ facilmente prevedibile un enorme aumento di fondi, laboratori, progetti, ricerche e studiosi in ciascuno di questi tre domini. E ben venga; dato che e’ foriero certamente di avanzamenti scientifici fondamentali, di vere rivoluzionarie o illuminanti scoperte e sistemazioni. *Qualunque vero scienziato non puo’ che gioire di questo enorme investimento di ricerca e dei suoi crescenti risultati*, nonostante vi sia una certa sovraeccitazione ed una tendenza allo scoop: - talvolta, pilotato ed in mala fede: promesse mendaci degli scienziati per ottenere investimenti; - talvolta, su assolute ovvieta’¹ o su ricerche che hanno un mero carattere descrittivo-“geografico” ma non esplicativo o davvero innovativo; - talvolta, per volgare narcisismo o concorrenza sleale verso altre discipline (come dichiarare “il mio genoma sono io”, il che mostra una non credibile ignoranza o superficialita’ su cosa sia “io” e cosa sia una persona, e sulla sua costruzione sociale).

Tuttavia, questa aspettativa di progressi reali non deve impedire di leggere altre facce della medaglia e di prevedere anche sviluppi assai problematici.

E questa e’ la previsione mia soggettiva.

2. Da un lato, e’ importante considerare i davvero pesanti interessi economici che stanno dietro molti di questi investimenti; non solo quelli massicci delle case farmaceutiche su psicofarmaci e droghe di vario tipo, ma anche quelli privati dietro la genetica umana ed i suoi ‘brevetti’.

¹ Mettiamoci ad esempio d’accordo sul fatto che siamo gia’ tutti d’accordo che se vi e’ una differenza tra due stati mentali o tra due condotte vi e’ ovviamente una differenza nelle retrostanti attivazioni e implementazioni cerebrali; e che se ad esempio ci sono effetti di contesto su una data condotta, che percio’ non e’ invariante, vuol dire che si attivano anche altre aree cerebrali nel processo retrostante. E che cio’ e’ ovvio e trovarlo non aggiunge nulla. E che se uno stato mentale o un comportamento ha una vissuta od espressa compente affettiva ed un altro no, saranno interessate are diverse ed in particolare coinvolte anche aree che hanno a che fare con le emozioni. E che se un intervento (educativo? psicologico? linguistico?) ha una efficacia sul comportamento deve avere avuto un effetto sul cervello. Ecc. ecc. E che fin qui non c’e’ alcuna scoperta ed alcun chiarimento o avanzamento (si veda invece ad esempio il pezzo del grande Camerer sul Sole 24 Domenicale del 6 aprile 2008). Ben altri risultati veri, esplicativi, ci si aspetta dalle neuroscienze.

Ed e' prevedibile che in breve i finanziamenti per lo studio "biologico" dei comportamenti umani sara' molte decine di volte superiore a tutti i finanziamenti e gli sforzi delle ricerche di scienze umane e sociali messe assieme: psicologia, linguistica, pedagogia, sociologia, antropologia, scienza politica, (nonostante problemi drammatici attuali che queste discipline sarebbero supposte studiare ed affrontare: basti menzionare l'integrazione multietnica, la globalizzazione economico-politico-culturale, i limiti cognitivi della democrazia, la crisi delle istituzioni integrative e formative).

Quali le conseguenze di questo squilibrio e di questi interessi e pressioni economiche?

La facile profezia che voglio avanzare e' che *assisteremo ad una fortissima e diffusa impostazione riduzionista nella spiegazione e nell'intervento sulla condotta umana, specie problematica; nonche' ad un ancor piu' esasperata (dell'attuale) "medicalizzazione" della vita umana e delle sue vicende.*

3. La medicalizzazione delle condotte umane e' ormai cosi' radicata, estesa, introiettata come schema culturale che non ce ne accorgiamo neppure piu'; ci pare del tutto ovvia e naturale. Non realizziamo che la morte e' di fatto vissuta e trattata come una malattia incurabile, come una faccenda medica, in mano ai medici; la gravidanza e' una sorta di malattia, trattata in tutto e per tutto come tale (stesse procedure, istituzioni, tappe, ecc.) ed il parto e' un evento assolutamente medico se non chirurgico. Ma anche la vecchiaia e' di fatto una specialita' clinica, e cosi' il mangiare (alimentazione) e il sesso e forse anche la solitudine e l'infelicit', ed il successo nel lavoro. Ed e' chiaro ormai che l'adolescenza e' una sorta di *turba psichica* (di cui sono quasi rivelate le basi ormonali, neurali e biochimiche), per non parlare dell'innamoramento (e chi l'avrebbe mai detto!). E che dire dei bambini agitati, o discoli, o che non studiano?

Siamo pronti ed in attesa, non tanto del "gene della schizofrenia" (che ci viene annunciato circa una volta all'anno), ma del gene, o della molecola, o del circuito cerebrale della infedelta' coniugale, dello scarso impegno sul lavoro e della pigrizia, dell'invidia, della xenofobia, per non parlare ovviamente della delinquenza e della recidivita'.

Ogni forma di "devianza" umana verra' ridotta ai suoi 'meccanismi' biologici e medicalizzata come visione e come intervento.

Gli aspetti di relativita' e di valori e componenti culturali, gli aspetti relazionali, istituzionali, e quelli psicologici in senso classico verranno ignorati come determinanti della condotta, modelli causali, spiegazioni scientifiche.

Al piu' - ad esempio in campo psichiatrico - si continuera' con la tiritera rituale e cerimoniale "che ci sono tre componenti della condotta deviante: biologica, psicologica, e sociale"; ma questa giaculatoria sara' - come gia' e' da trentanni - senza conseguenza alcuna, cioe' senza nessun vero modello integrato ed intervento integrato: il problema *vero* e' medico (o comunque biologico) ed il trattamento vero e' "scientifico" cioe' somatico.

E perche' poi andare verso modelli non solo multi-fattoriali ma integrati, ora che e' chiaro che i concetti, i modelli, e le spiegazioni psicologiche sono solo provvisori, verbali, di senso comune; in attesa di essere "eliminati" dalla spiegazione "vera" consistente nei meccanismi neuro sottostanti o nelle disposizioni genetiche ?

Alla psicologia (ed un pochino ad altre scienze psico-sociali) verra' (anche per oggettiva necessita', ma mai come riconosciuta "terapeuticita'" o trattamento!) lasciato e chiesto un ruolo di supporto, accompagnamento, del trattamento vero, bio-neuro-farmacologico (con l'aggiunta di qualche ritrovato di bio-ingegneria e cyberqualcosa: protesi ed inserti regolatori). Un ruolo ancillare che garantira' di fatto una qualche gestibilita' sociale dei limiti e dei fallimenti della "cura".

4. Questo dominio della biologia non sarà solo economico, istituzionale, accademico, giuridico, ecc. sarà anche egemonia culturale introiettata dall'opinione pubblica, ma anche dagli operatori: psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, educatori, riabilitatori, sociologi, ecc. Questi saperi saranno vissuti – dai loro stessi portatori – come para-scientifici, di comodo, di senso comune, provvisori, ma non veramente scientifici: non capaci di modellare meccanismi retrostanti o genetici della condotta umana, di spiegare il come e perché di essa, di proporre modalità di intervento preventivo, rieducativo, riparativo.

Anche perché la risposta genetica o somatica è inconsciamente cercata da tutti; vi è un spontanea complicità su questo esito. È la risposta che sgrava di ogni responsabilità la persona, la famiglia, il contesto, l'educatore,...; che deresponsabilizza dei fallimenti, e della mancanza di interventi e progetti formativi, riabilitativi, reintegrativi, ecc. È la risposta per tutti meno faticosa: sul da farsi e sul “dove sbagliamo, abbiamo sbagliato?”.

Noi tutti non aspettiamo altro che questo sollevante responso: ancor meglio se poi “non c'è niente da fare”, come per la schizofrenia quella vera, perché se poi si dimostra che si è potuto fare parecchio allora non era schizofrenia “vera”!

5. La questione di una lotta al riduzionismo è per giunta complicata dal fatto che esso è un necessario step e valido assunto in ogni approccio ad un problema di conoscenza con idee, costrutti e modelli nuovi. È giusto e necessario essere radicali, tentare di assumere che la nuova spiegazione sia *sufficiente*, portarla alla estreme conseguenze e vedere quanto può coprire e semplificare. È un aspetto ‘metodologico’ necessario, ed un atteggiamento utile, come lo scontro polemico con le altre posizioni ‘conservatrici’.²

È un po' il vecchio e fondativo rasoio di Occam: cercare di spiegare tutto postulando meno cose possibili; non moltiplicare fattori, enti, e variabili intervenienti “*praeter necessitatem*”. Una mossa dialettica valida ed un atteggiamento (transitorio) utile per la ricerca, diventa poi nocivo? Non solo sul piano divulgativo, ma sul piano di teorie adeguate dei fenomeni e di interventi appropriati?

6. Devo a questo punto chiarire meglio cosa intendo per “riduzionismo”; giacché è un termine usato in modo non univoco. “Riduzionismo” non è per me semplicemente il tentativo di trovare i micro-meccanismi sottostanti ad un dato livello di organizzazione della realtà, il substrato di concetti, leggi, meccanismi e teorie di una data scienza nei termini dei concetti, modelli, meccanismi, teorie del livello scientifico sottostante o di base. Il fondare e basare concetti e teorie delle scienze sociali su quelli delle scienze psicologiche e del comportamento; o il fondare e ricondurre i concetti e modelli delle scienze psicologiche a quelli delle neuro-scienze; e questi a quelli della biologia; e fondare la biologia sui fondamenti della chimica organica e generale; e ricondurre la chimica ai sottostanti e fondanti principi della fisica;... Io chiamo questa: “riconduzione” o micro-fondazione. Ed è una operazione fondamentale di unificazione e progresso della conoscenza scientifica: non semplicemente i diversi livelli di organizzazione e di descrizione/modellazione della realtà devono essere tra loro “compatibili”, non contraddittori; ma devono essere “integrati”. Cioè, i concetti, modelli, leggi di un macro-livello devono essere fondabili e spiegabili al micro-livello (o livello sottostante) con i suoi costrutti e leggi. Altrimenti sono insostenibili. E tuttavia introducono elementi e processi emergenti, non presenti e non concettualizzabili al sottostante livello scientifico; come il concetto e la teoria della selezione naturale e dell'evoluzione.

² Ringrazio Yuriy Castelfranchi per una stimolante conversazione su molti di questi punti. Lui avrebbe aggiunto ben altra documentazione, casi, esempi. Io qui mi limito ad enunciazioni generali e quindi un po' generiche.

Il riduzionismo vero e' "eliminativista"; e' l'idea che, una volta avvenuta questa fondazione e riconduzione, i concetti e leggi e teorie dello strato superiore fossero solo provvisori ed approssimati in attesa della teoria vera (quella al micro-livello), e possano essere finalmente rimpiazzati ed eliminati. Specie se i primi sono concetti di scienze non della natura, non 'dure', non biologiche o fisiche, e magari addirittura scienze di costrutti e variabili intervenienti, non osservabili in linea di principio, giacche' meramente informazionali o funzionali (come e' appunto il caso della psicologia).

Basti per tutti citare Freud: "Probabilmente le carenze della nostra esposizione scomparirebbero se fossimo gia' nella condizione di *sostituire* i termini psicologici con quelli della fisiologia o della chimica" (*Al di la' del principio del piacere*, 1920!). La proposta eliminativista e' stata gia' forte negli ultimi 15 anni (connessionismo, etc.) e lo sara' certo ancor piu' nei prossimi anni.

7. Se questa previsione pessimistica e' vera, che fare?

Nulla. E' come erigere barricate contro uno tsunami.

Oppure si puo' appartatamente fare qualcosa? Per gioia di "resistenza", per amore di una verita' piu' articolata, piu' dialettica, e, soprattutto, piu' che per spirito di testimonianza, per il futuro e per la gente.

Almeno in alcuni domini come quello psichiatrico (e della psichiatrizzazione della condotta: bambini, adolescenti, vecchi, ecc.) il problema non e' per i poveri psicologi ridotti a supporto ed intrattenimento, o di serie B, bensì e' per i "pazienti". L'approccio riduzionista non ce la puo' fare; scientificamente parlando: non ha gli strumenti concettuali ed operativi per comprendere ed intervenire su una parte delle cause e genesi, e su i meccanismi retrostanti, come quelli relazionali, o cognitivi. Ci aspettano decenni di maltrattamento del 'disturbo' con un non riconosciuto, non compreso, e limitato supporto psico-sociale.

A me personalmente al di la' dell'aspetto sociale ed etico interessa l'aspetto scientifico. Tenere salda una visione critica, antiriduzionista. Anzi contrastare nel merito scientifico e tecnico il riduzionismo, sviluppando modelli integrati degli aspetti cognitivi, sociali e culturali, e biologici.

Servono a cio' degli evolucionisti e dei genetisti critici, che dall'interno della genetica e della biologia contestino le semplificazioni volgari cui saremo (e siamo gia') esposti non solo dalla stampa ma dalla scienza che cerca lo scoop; che spieghino tecnicamente perche' e' una cretinata dire "scoperto il gene della schizofrenia" o "trovato il gene della bellezza". Dei nuovi Gould e Lewontin. Servono dei neuro-scenziati profondi, capaci di resistere alla moda ed al facile successo, che sviluppino una critica delle attuali facilonerie (per la serie: abbiamo trovato l'area e il processo della "fiducia", che poi e' benevolenza, rilassamento, simpatia, attrazione, e quant'altro), e mirino a ricerche piu' profonde e psicologicamente sofisticate. Occorrono degli psicologi generali, clinici, dello sviluppo, sociali e della personalita', ecc. che vogliano seriamente acquisire gli strumenti e i modelli neuroscientifici senza mollare il loro necessario livello di concettualizzazione, descrizione e spiegazione, saldandolo in tutta la sua reale complessita' con il micro-livello. Servono scenziati sociali, economici e politici non in cerca di scorciatoie. Per troppi di loro e' sempre stata la psicologia (una mente sofisticata e realistica) la cosa da evitare; a costo di farsene in casa una ad hoc e normativa. Quale occasione migliore di questa per saltarla apparentemente a pie' pari, andando direttamente al cervello?

Chi scrive sarebbe interessato nei prossimi dieci anni (prima di ammalarsi di morte) a far parte di un gruppo di studio, discussione, confronto con le persone suddette, con le quali avrebbe tutto da imparare, e molta buona disposizione.